

Villadossola: La città insorta

Antronapiana 8 novembre 1943

Baccaglio Silvio, Semirari Dante.

Villadossola 9 novembre 1943

Bosio Mario, Dell'Orto Annibale, Zanotti Ines, Zanotti Olga.

Pallanzèno 11 novembre 1943

Comina Andrea, Fabbri Redimisto, Finotto Italo, Preioni Giuseppe, Rossi Luigi, Valdrè Albino.

Novara 23 dicembre 1943

Balzani Franco, Bianchi Novello, Rossi Riccardo.

Novara 28 dicembre 1943

Conti Ernesto, Falcaro Guido, Giovannone Osvaldo, Giudici Giuseppe, Marini Erminio, Matli Bruno, Steffanini Paolo, Vivarelli Guido.

Novara 8 febbraio 1944

Bianchetti Giuseppe.

In «Storia della città di Domodossola e dell'Ossola superiore» il giornalista novarese Nino Bazzetta De Vemenia ricorda che i patrioti ossolani, nel 1798, sono insorti «contro l'oppressione codina e retrograda della monarchia sabauda» e si sono comportati «tutti da prodi», ma ciononostante li ha attesi «prima la sconfitta, poi un'odissea di privazioni, di dolori e di fughe e per i repubblicani presi con le armi alle mani la pena è la morte... tolti a caso dalle prigioni, interrogati sulle generalità loro, giudicati in un batter d'occhio ed immediatamente inviati al macello...».

A circa centocinquanta anni dall'insurrezione dei patrioti repubblicani contro l'oppressione della monarchia sabauda, i patrioti ossolani insorgono contro l'oppressione fascista e i nuovi Unni calati dalla Germania di Hitler; la loro odissea è fatta, come allora, di privazioni, di dolori, di fughe, di carcere, di torture... «giudicati in un batter d'occhio» e abbattuti dalle raffiche dei mitra.

Già negli anni dello «squadrismo» le popolazioni ossolane e, particolarmente, i lavoratori di Villadossola, danno numerose prove della tenace resistenza alla penetrazione fascista nella loro terra, nella cittadella «rossa» di Villadossola.

Solo nel 1925 entra, nella città delle ciminiere, il gagliardetto nero, mentre fino a quell'anno si celebra, più o meno apertamente, il 1° maggio, con manifestazioni in cui fanno la loro apparizione bandiere e garofani rossi.

Resistere! e *Insorgere!* sono le parole d'ordine a cui gli ossolani tengono fede. Gli antifascisti Tibaldi, Roberti, Porta, Ferraris, don Cabalà e don Zop-

petti, Ballarini, Pirazzi Maffiola¹ sono al piano, alla testa dell'organizzazione della resistenza e degli aiuti da fornire agli «sbandati», ai prigionieri alleati in fuga, a coloro che vogliono varcare il confine e rifugiarsi in Svizzera.

In montagna, nei giorni immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, si formano già i primi nuclei di resistenza con Viglio, Tosi, Piccone al Devero, in Valle Antigorio, in valle Formazza, al Lusentino e, ancora, Lampugnani, Rizzato e Bedin in valle Anzasca e Muneghina sopra Montecrestese, mentre nella zona di Premosello-Colloro si installa Superti e in quella di Pontemaglio si trovano Cucchi e Ornaghi. Nei centri operai e, in particolare, negli stabilimenti della Montecatini, della Metallurgica, della Sips, della Rumianca, della Galtarossa per citarne alcuni, si creano squadre armate.

In Villadossola l'attività organizzativa degli antifascisti, tra cui primeggia Redimisto Fabbri, è notevole; attorno allo stesso Fabbri, ai fratelli Ugo e Ottavio Scrittori², a Dante e a Giovanni Zaretti, a Realini e a Benini si creano le prime SAP (squadre azione partigiana) che, in un primo tempo, si danno alla ricerca e al ricupero di armi. Con gli operai vi sono anche industriali, come l'ing. Cristofoli³, che operano nel movimento di resistenza.

Dante Zaretti, detto «Barbarossa», il 28 ottobre del 1943 — giorno anniversario della Marcia su Roma —, alla testa di un folto gruppo di operai, percorre le strade di Villadossola per fare ritirare, dai balconi degli edifici pubblici, le bandiere esposte per ordine del nuovo Capo della Provincia, Dante Maria Tuninetti. Quindi «Barbarossa», con un primo nucleo di compagni, si porta in valle Antrona; il 2 novembre, essendo a conoscenza che i carabinieri lo ricercano, scende a Villadossola e si presenta in caserma, ma, per evitare di essere tradotto alle carceri di Domodossola ed essere consegnato ai nazisti, si apre la strada con la pistola in pugno e ritorna in valle Antrona.

Nei giorni seguenti, reparti nazisti e fascisti, provenienti dai presidi di Domodossola e Antronapiana, calano su Villadossola e, nel corso delle scorribande, commettono soprusi, prepotenze e minacciano il saccheggio.

I patrioti decidono di intervenire immediatamente.

Nell'«operazione», oltre ai gruppi operai di Villadossola e a quello di Pontemaglio che attaccano il nemico asseragliatosi nelle sue caserme, interviene il gruppo di Montecrestese che deve «impegnare» i nazifascisti nella zona compresa fra Trontano e Maserà, mentre viene richiesto a F.M. Beltrami, che può già contare su un solido gruppo nella zona di Camasca, nell'alto Cusio, di portare azioni di disturbo alle «porte» dell'Ossola evitando il sopraggiungere di rinforzi dalla roccaforte nazifascista di Gravellona Toce.

L'8 novembre, nelle prime ore del mattino, i patrioti — ripartiti in cinque squadre — bloccano le vie d'accesso a Villadossola. Una squadra si inoltra verso il centro della cittadina; Giovanni Zaretti «Zara», con i suoi uomini, raggiunge la Caserma della Guardia di Finanza e ottiene la «resa» dell'intero

reparto; il «*Barbarossa*», con la sua squadra, si presenta alla Caserma dei Carabinieri ed ottiene la consegna delle armi senza che da parte dei militi vi sia resistenza; Salibrandi e i suoi uomini occupano la sede delle Poste; Redimisto Fabbri e la sua squadra passano di stabilimento in stabilimento per suonare le sirene invitando gli operai a convergere verso il centro della città. Al suono delle sirene sui balconi e le finestre degli edifici pubblici e di quelli privati fioriscono decine e decine di bandiere tricolori e rosse; scene di entusiasmo si svolgono ovunque e, soprattutto, ove è affluita la massa operaia uscita dalle fabbriche.

Un gruppo di patrioti al comando di Mario Benini, al rientro da Trontano ove si è recato per chiedere l'invio di «rinforzi» in previsione di un attacco portato dai presidi della zona alla cittadella liberata, ha uno scontro con un reparto fascista e lo mette in fuga.

Nella stessa mattinata dell'8 novembre, un camioncino carico di patrioti, guidato da Ferracini, sale nella valle alle spalle di Villadossola ed attacca il forte presidio nazista di Antronapiana. I presidianti, fortemente armati e dotati anche di mitragliatrici, non sono colti di sorpresa e contrattaccano con estrema decisione; i patrioti non mollano e, con ripetuti assalti, fiaccano la resistenza del nemico. Parecchi sono i morti e i feriti; sette — fra cui tre ufficiali — sono i prigionieri, ma cadono anche due patrioti, il diciassettenne Silvio Baccaglio e l'operaio milanese Semirari Dante di 19 anni, mentre Redimisto Fabbri rimane ferito.

Nel pomeriggio si scatena l'ira del nemico. Da tutti i presidi dell'Ossola reparti nazifascisti confluiscono su Villadossola con l'intento di chiuderla in una soffocante morsa. Nazisti, brigatisti neri, carabinieri, guardie di finanza — con l'appoggio del treno blindato e dall'artiglieria — attaccano la Città Insorta.

Un primo scontro si ha nei pressi della stazione ferroviaria e cade il Comandante della Milizia; una colonna di militi neri è costretta a ritirarsi precipitosamente lungo la «statale» che porta a Domodossola; contro i nazisti la battaglia è più dura ma, dopo un'ora, anch'essi sono costretti a ritirarsi e ad arrendersi. Sei nazifascisti cadono nel corso della battaglia, circa una cinquantina sono coloro che cadono nelle mani degli insorti; tra gli insorti vi sono alcuni feriti. La lunga giornata di lotta si chiude con un reiterato tentativo nazifascista di penetrare in Villadossola; tentativo che, come i precedenti, ha esito negativo per gli assalitori che vengono messi in fuga e inseguiti fino alle porte di Pallanzeno.

È la notte della Libertà: 8-9 novembre 1943.

All'indomani, il nemico attacca; oltre duemila nazifascisti, appoggiati dai carri armati, dall'artiglieria pesante e dagli stukas, assaltano la cittadella in mano alle forze popolari.

Il bombardamento e il mitragliamento degli stukas causano la morte di

quattro civili: sono Bosio Mario di 34 anni, Dell'Orto Annibale di 51 anni, Zanotti Ines di 29 anni e Zanotti Olga di 30 anni, che trovano la morte nel crollo di villa Lena.

Gli scontri si ripetono dall'una all'altra parte della città insorta; le forze nazifasciste sono soverchianti e i patrioti, nel tentativo di evitare che la popolazione sia sottoposta a dura rappresaglia, si ritirano in valle Antrona. Prima comunque di risalire la Valle, nuclei armati si appostano sui roccioni sovrastanti la strada Statale per il Sempione e la provinciale che corre in Valle parallelamente al torrente Ovesca e, per alcune ore, battono le due strade infliggendo al nemico nuove perdite.

Sempre il giorno 9, «Mirko» si porta all'Ospedale S. Biagio di Domodossola per tentare di strappare dalle mani dei nazisti il compagno Redimisto Fabbri, ferito nel corso dei combattimenti del giorno precedente e dai patrioti ricoverato in Ospedale dove, però, riconosciuto, è ora piantonato dal nemico. Il tentativo fallisce e il coraggioso «Mirko» evita miracolosamente di essere catturato.

Nella serata del 9 novembre il comandante F.M. Beltrami porta il suo gruppo «*al battesimo del fuoco*». Gli uomini della Camasca avendo atteso invano una colonna nemica all'imbocco della Valle del Toce danno, con successo, l'assalto alla caserma della milizia a Grävellona Toce e catturano quattro militi. Anche il gruppo di M. Muneghina, nei pressi di Pontemaglio, attacca un reparto nazista che lascia sul terreno due ufficiali e il loro autista che avevano raggiunto la località con un'autovettura.

L'insurrezione popolare di Villadossola viene soffocata nel sangue. Don Gambaro, parroco della cittadina, l'ing. Severino Cristofoli, l'industriale Ceretti intervengono presso i Comandi nazifascisti ma, purtroppo, senza grande successo; vengono liberati alcuni «sospetti», ma la volontà di vendetta ha il sopravvento su qualsiasi richiesta di operare con giustizia.

Il giorno 10 novembre i nazifascisti effettuano un «particolare» rastrellamento, da Domodossola a Pallanzeno, nel corso del quale numerosi patrioti e civili vengono catturati.

Il giorno 11 novembre, a Pallanzeno, in un prato a ridosso della strada statale, vengono scaricati dalle camionette nazifasciste sei patrioti; i loro corpi, i loro volti denunciano le violenze subite; sono costretti a scavarsi la fossa. Redimisto Fabbri di anni 42, Andrea Comina di anni 51, Italo Finotto di anni 20, Giuseppe Preioni di anni 42, Luigi Rossi di anni 23, Albino Valdrè di anni 29 sono le vittime dell'eccidio di Pallanzeno.

Nello stesso mese di novembre, la zona viene più volte sottoposta a rastrellamento e vengono prelevati i patrioti Arioli Gino, Bertaccini Dulio, Boghi Luigi, Brandini Idilio, Busca Remo, Casadei Romualdo, Calzetti Rino, Bartolazzi Pilade, Rinaldi Enea, Solaro Omero, Zanelli Rino che sono destinati ai campi di concentramento nazisti.

7
anni
Polig
Falca
di ar
Paol
del 1
1944

è sta
re, c
che
Villa
rio e

1
come
serviz
per l'
pubbl
2
dalla
3
della
4
Vedi

L:

da
ma
rai
ca
M
do
m.

co
cc

Tra i catturati del mese di novembre vi sono ancora Balzani Franco di anni 20, Bianchi Novello di anni 24 e Rossi Riccardo, che vengono fucilati al Poligono di tiro di Novara il 23 dicembre del '43; Conti Ernesto di anni 18, Falcaro Guido di anni 19, Giovannone Osvaldo di anni 19, Giudici Giuseppe di anni 18, Marini Erminio di anni 19, Matli Bruno di anni 18, Steffanini Paolo di anni 20, Vivarelli Guido di anni 19, fucilati a Novara il 28 dicembre del 1943 e, infine, Bianchetti Giuseppe che subisce eguale sorte l'8 febbraio 1944.

Mario Bonfantini, «Bandini»⁴, ricorda in un suo scritto che «Villadossola è stato il primo momento, Villadossola è stato quel momento che ha fatto capire, con terrore dei repubblicani, con dubbio timore ed incertezza dei tedeschi, che il popolo italiano non accettava la situazione che si era venuta a creare. Villadossola ha dato l'esempio, Villadossola è stato un incitamento straordinario e anche un insegnamento per l'organizzazione».

¹ Tibaldi Ettore - nel settembre-ottobre 1944 presidente della Repubblica dell'Ossola Libera; Roberti Giacomo — sempre nella Giunta Provvisoria di Governo della Zona liberata — è commissario per la Polizia e per i servizi del Personale; don Luigi Zoppetti e don Gaudenzio Cabala sono, nella G.P.G. dell'Ossola, commissari per l'Istruzione, l'Igiene, il Culto e la Beneficenza; Ballarini Giorgio è, nella G.P.G., Commissario per i Servizi pubblici, Trasporti, Lavoro.

² Scrittori Ugo, detto «Mirko» è il comandante del nucleo partigiano che salva la Galleria del Sempione dalla distruzione prevista dai nazisti (21 aprile '45).

³ Cristofoli Severino è, nella G.P.G. dell'Ossola libera, commissario per l'organizzazione amministrativa della zona e per il Controllo della produzione industriale.

⁴ Bonfantini Mario è, nella G.P.G. dell'Ossola, Commissario per il collegamento con le autorità militari. Vedi «Brevi biografie».

La parola a un capo degli insorti di Villadossola

«Il 28 ottobre 1943 Villadossola era imbandierata in onore della fatidica data. Scesi al piano, appostai gli uomini ed entrai da solo in paese; feci ammainare le bandiere e raggiunsi la montagna indisturbato. Per questo atto i carabinieri di Domodossola mi ricercarono ed allora il 2 novembre decisi di recarmi presso la caserma dei CC. RR. di Villadossola a chiedere spiegazioni. Mi si disse che dovevo essere tradotto a Domo per un interrogatorio. Ma subodorai l'inganno e mi apersi un varco con la pistola in pugno. Potei tornare nei miei boschi, ma ormai i miei uomini stentavano a viverci.

Eravamo tutti ricercati ed i nazifascisti spadroneggiavano a Villa. Fu giocoforza agire e, la mattina dell'8 novembre 1943, partimmo decisi all'azione con la speranza che tutta Italia, infervorata dal nostro gesto, si sarebbe scaglia-

ta a ricacciare il nemico oltre frontiera. Per prima cosa si fece fermare gli stabilimenti perchè il paese avesse meno vittime in qualunque azione di offesa aerea o terrestre.

Fu in quell'occasione che il mio valoroso compagno Redimisto Fabbri fu ferito dallo scoppio dell'arma e dovemmo trasportarlo all'ospedale dove, purtroppo, fu preso ed in seguito fucilato.

La popolazione era stata unanime con noi e si prodigò nel curare i feriti. Perfino i prigionieri, quelle belve di tedeschi, furono trattati con umanità. Eterna gentilezza del nostro popolo che non sa scordarla nemmeno nei momenti della battaglia. Molti di noi braccati su per la montagna furono costretti a mettersi in salvo nella vicina Svizzera. Molti altri preferirono restare a quella eroica vita di rischio pronti a vendicare i compagni caduti».

Dante Zaretti - «Barbarossa»*

* Zaretti Dante, detto «Barbarossa», è un valoroso comandante garibaldino, animatore dell'Insurrezione di Villadossola. Muore nel 1951 in un incidente stradale.

Il pezzo è tratto da «Prime raffiche» - numero unico stampato il 25 novembre 1945 in occasione del 2° anniversario dell'insurrezione.

Rappresaglia, arma dei barbari!

Zollgrenzschutz Italien
Bezirkzollkommissar G
Domodossola
0 3100 - B - I

Masera, 6-12-43

An den
Bürgermeister

Villadossola

Bei dem Überfall am 8,11,43 auf meine Männer sind Gewehre, Maschinen-Pistolen, Munition, Stahlhelme, Mantel, Uniformstücke, Uhren, Geld, Brieffaschen, Schuhe gestohlen worden.

Es sind bis jetzt 4 Wochen vergangen, ohne daß diese Gegenstände wieder in meinen Besitz gelangt sind.

Wenn nicht in kürzester Frist diese Gegenstände wieder abgeliefert werden, werde ich die nochmalige Bombardierung der Stadt Villadossola, diesmal aber in verschärfter Form, durchführen lassen.